

24/03/2019



L'Arena
Giornale di Economia del Sud

Gli anti-Europa guardino Londra

di **FEDERICO GUIGLIA**

M ai gli abitanti del Regno Unito si sono sentiti così europei come da quando, tre anni fa, votarono per la Brexit. Allora fu il 51,9 per cento degli elettori, cioè una

maggioranza risicatissima, a dire addio all'Unione. Ma ieri, e proprio alla vigilia di abbandonare per sempre il Continente al suo destino (entro il 12 aprile l'Europa esige l'atto formale del divorzio dalla Gran Bretagna), una manifestazione imponente di oltre un milione di cittadini ha riscoperto, a Londra, la nostalgia per un'Europa non ancora abbandonata. In un'atmosfera da ultimi giorni di Pompei, e sostenuti da più di quattro milioni e mezzo di firme raccolte per promuovere un secondo referendum, ora e da tempo una parte rilevante della nazione si mobilita per il ripensamento. E accade mentre alla Camera dei Comuni regna il caos sulle ipotesi di uscita (morbida e graduale oppure radicale e alla cieca?), proposte dal governo di Theresa May e via via impallinate dai parlamentari in un gioco trasversale fra chi accusa la premier di aver ottenuto troppo poco nelle trattative per recedere dall'Unione e chi, al contrario, teme una rottura senza rete. In pratica, a mano a mano che s'avvicina l'ora X, sia la classe dirigente, sia la popolazione appaiono sempre più incerte sul da farsi. E quelli che hanno le idee più chiare e risolutive, le manifestano in piazza per «un nuovo voto popolare». Nell'attesa di capire quel che nemmeno i britannici riescono davvero a capire, cioè come finirà, all'evento di Londra farebbero bene a guardare tutti gli anti-europeisti dell'Unione per reale convinzione o moda del momento: ecco che cosa può succedere quando l'addio si materializza sul serio e la gente comincia a sentirne gli effetti sulla propria vita. Che, nel caso dell'isola oltre la Manica, significa rischio di perdere il benessere conseguito per i britannici, e per i molti altri europei invogliati a lavorare e a vivere nel Regno Unito.

Perché la verità su quanto Bruxelles sia diventata un fortino chiuso e insensibile rispetto ai bisogni e ai sogni degli europei, non può trasformarsi nell'alibi masochista per buttare giù tutto. Se un'altra Europa è auspicabile, nessun auspicio può fare a meno dell'Europa. È questa la lezione che proviene proprio dalla patria che di fatto e di diritto, e per storia orgogliosa, ha individuato nell'anti-europeismo il suo nuovo futuro. Ma che adesso protesta e invoca di tornare indietro, prima che sia - e forse già lo è - troppo tardi.

www.federicoguiglia.com

ITALIA-CINA. Siglato il Memorandum e altri 28 accordi sui rapporti commerciali e istituzionali tra le due nazioni

Roma e Pechino più vicine La Via della seta è storia

Le intese sono state sottoscritte
in una cerimonia a Villa Madama
Valgono 2,5 miliardi di euro
ma hanno un potenziale di 20

Luca Mirone
ROMA

È iniziato ufficialmente il cammino dell'Italia lungo la «Nuova via della seta». A Roma, alla presenza del premier Giuseppe Conte e del presidente cinese Xi Jinping, è stato firmato il tanto atteso e discusso memorandum quadro che apre la strada a una rafforzata partnership economica bilaterale. A cui si aggiungono 28 accordi istituzionali e commerciali, dai porti alle aziende, per un valore potenziale fino a 20 miliardi di dollari. Xi ha ringraziato il governo italiano, ma non ha riportato il sereno al suo interno. Anzi, si è registrato un nuovo scambio di colpi tra il leader leghista Matteo Salvini, seettico sull'abbraccio a Pechino, e il partner pentastellato Luigi di Maio, che invece ha rivendicato il successo dell'iniziativa.

La giornata romana del leader cinese si è aperta con un nuovo passaggio al Quirinale, per il saluto ufficiale al presidente Sergio Mattarella: un'occasione per ribadire che con questa visita «abbiamo intensificato l'amicizia tradizionale» dei due Paesi, ha sottolineato Xi, ringraziando il capo dello Stato italiano per i colloqui «molto interessanti». Xi si è poi trasferito a Villa Madama, accolto

da Conte. E alla loro presenza, alla testa delle due delegazioni con diversi ministri, è stato messo nero su bianco l'accordo di cui si parla da settimane, non senza polemiche: il memorandum sulla «Nuova via della seta». Sette pagine e sei paragrafi per definire la cornice in cui Italia e Cina potranno avviare progetti di cooperazione e investimenti in vari campi.

Il memorandum è il primo di 29 accordi siglati a Villa Madama, 19 istituzionali e 10 commerciali: «valgono 2,5 miliardi di euro» ma con un «potenziale di 20 miliardi», è la stima di Di Maio. Sulla carta c'è in effetti un po' di tutto. A partire dai porti di Genova e Trieste, dove si prevede il potenziamento delle infrastrutture, ma non lo scambio di proprietà, che era uno dei nodi più sensibili. E poi tra le altre cose fisco, servizi bancari, energia, scambi culturali. Tra i soggetti in campo anche Cassa depositi e prestiti, che sosterrà le aziende italiane in Cina emettendo i cosiddetti «Panda bond».

Conte, dopo un bilaterale con Xi, ha difeso l'iniziativa, che punta a «riequilibrare la bilancia commerciale e intensificare i flussi di investimento». Tale intesa, inoltre, «non presenta alcun rischio per la sicurezza nazionale» e

rispetta i principi dell'Unione europea di «trasparenza, reciprocità e sostenibilità», ha ribadito il premier, rivolto agli Stati Uniti e ai partner europei, che vedono invece nella Via della seta un disegno di colonizzazione dei cinesi. Il criterio della reciprocità dovrà essere rispettato anche in settori delicati come quello degli appalti, si legge nel memorandum.

Nel primo pomeriggio Xi ha lasciato Roma incassando il «grande successo» della sua missione ed è volato a Palermo con la first lady. Stamattina parte per la Francia, dove martedì lo attende il presidente Emmanuel Macron. Che per rimarcare la sua ostilità verso la fuga solitaria dell'Italia, ha invitato anche la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker. ●

TENSIONI NELLA MAGGIORANZA. Dopo la Tav, si apre un nuovo fronte tra i due vicepremier

Salvini e Di Maio divisi È scontro sul mercato

Il ministro leghista gela l'ospite
«Non mi sembra che sia un Paese
dove c'è libera concorrenza»
L'alleato: «Lui parla, io faccio»

Michele Esposito
ROMA

Neppure al momento della cerimonia ufficiale, a villa Madama, il Memorandum per la via della seta viene risparmiato dallo scontro permanente tra Movimento 5 stelle e Lega. Nelle stesse ore in cui Luigi Di Maio suggella l'intesa con il premier Giuseppe Conte accanto, Matteo Salvini conferma la strategia degli ultimi giorni, quella di spingere sull'acceleratore insinuando il seme della polemica con il M5S su più fronti. «Non mi si dica che la Cina è un Paese con il libero mercato», è la stoccata del vicepre-

mier leghista sull'accordo. E, con il capo politico del M5S, lo scontro è inevitabile. Di Maio, nell'incontro stampa allestito nel cortile di villa Madama, risponde con una frecciata provocatoria. «Salvini ha diritto di parlare, io ho il dovere di fare i fatti, e i fatti sono la firma di accordi per 2,5 miliardi», afferma provando così a uscire dal «cul de sac» di un Movimento definito il partito del «no» dalle opposizioni e anche dalla Lega.

Sul fronte cinese, come su quello Tav, Di Maio può contare sulla sponda di Conte. Il premier, ad accordo firmato, torna a diradare i dubbi sui rischi alla sicurezza nazionale mettendo bene in chiaro che, da parte di Pechino, non ci sarà alcuna colonizzazione. Il principio di reciprocità così come quello di trasparenza - sottolineano fonti di maggioranza - non è stato certo inserito in queste ore ma erano cardini del Memorandum già nelle settimane scorse. Un messaggio che Conte lancia di fatto in due direzioni: quella europea e quella leghista. Anzi, all'interno del Movimento si sottolinea come, sul Memorandum, l'Italia abbia anticipato Francia e Germania, innescando la loro reazione.

Più «elettorali» si presentano, invece, le ultime scintille tra Di Maio e Salvini. Nei giorni di Xi Jinping a Roma, il leader della Lega sparisce dalla Capitale andando in Basilicata a chiudere la campagna elettorale e poi nella sua Milano. Ed è proprio alla Basilicata che Salvini punta per dare una nuova spallata al M5S in vista delle elezioni europee. Secondo i sondaggi informali che circolano nel centrodestra, l'arresto dell'ex pre-



Matteo Salvini/ANSA

sidente dell'assemblea capitolina Marcello De Vito potrebbe avere contraccolpi sui voti del M5S: in base ai sondaggi, il candidato di Di Maio rischierebbe così di arrivare terzo, dietro il centrodestra e il centrosinistra.

Per ora, comunque, Salvini non ha alcuna intenzione di rompere con l'alleato. Ma, dopo le Europee, se confermasse il suo trend, la Lega potrebbe in qualche modo presentare il conto al Movimento. Con ancora aperta, peraltro, la questione Tav sulla quale si sono create nuove tensioni tra Francia e Italia. Nelle prossime settimane Conte è chiamato a trovare una soluzione - che potrebbe essere un riequilibrio dei finanziamenti tra Italia, Francia e Ue

- per evitare che sulla Torino-Lione i gialloverdi tornino a sbattere. E ora la Lega si smarca anche dai si Tav che scenderanno di nuovo in piazza il 6 aprile in Piemonte. «Con i bandi il problema è risolto, la manifestazione mi sembra un'occasione per far fare un comizio a Chiamparino», sottolinea il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari. Il Piemonte è terra di contenziosi anche tra Lega e Forza Italia. Sull'intesa sul candidato del centrodestra per le amministrative piemontesi è infatti molto probabile che influiscano i numeri che separeranno Lega e FI nel voto lucano. «Il candidato lo decidono Salvini e Berlusconi», spiega Molinari ribadendo aria di incertezza. •

Il capo dei 5 Stelle gode della sponda del presidente del Consiglio che esclude rischi sicurezza

Nei patti siglati erano già stati inseriti i principi di reciprocità e trasparenza

Le scintille si spostano sul voto lucano. La Lega spera di dare una nuova spallata al M5s

SWG. Pronti a scambi se c'è superproduzione

Spendo il 10% in più purché sia biologico È boom per gli orti

Per gli italiani sono importanti la tutela dell'ambiente e la salute

ROMA

Fa bene alla salute e all'ambiente, in più è buono. Sono i motivi per cui gli italiani mangiano bio e la maggior parte è disposta a spendere anche di più per acquistare un prodotto biologico. Non solo, per avere la sicurezza di mangiare veramente bio, c'è chi si fa addirittura l'orto in casa per l'autoconsumo. Emerge da una recente indagine dedicata al rapporto che gli italiani hanno con l'ambiente condotta dall'istituto triestino Swg. Secondo il sondaggio il 16% degli italiani acquista sempre o spesso biologico e il 54% qualche volta. I motivi sono l'attenzione alla salute per 64%, all'ambiente (56%), e il gusto migliore per il 24%. E il 63% degli intervistati, dice l'indagine Swg, è disposto a spendere fino al 10% in più per comprare un prodotto biologico. Inoltre, pur di avere la sicurezza di mangiare bio il 28% degli italiani diventa produttore di un proprio orto sul balcone o il terrazzo di casa. Il 17% è interessato a entrare a far parte



Frutta e verdura biologica ANSA

di reti scambio con i prodotti che produce. Ad esempio, chi riesce ad avere una super produzione di pomodori scambia la propria eccedenza con chi ha un'eccessiva produzione di carote, piuttosto che di insalata, o altro ancora. Ma il dato di fondo che emerge da questi numeri è lo stretto legame per gli italiani tra il cibo biologico e la preoccupazione per la qualità ambientale del luogo in cui vivono. L'80% degli italiani pensa che l'ambiente non è più solo una moda, ma un valore. •

STRATEGIE E MULTIUTILITY. Tosi e il Pd contro la collaborazione con A2A in vista dell'acquisizione di asset di AscoPiave

Agsm, un'alleanza contestata Ma Faccioli promuove l'intesa

«Non dobbiamo mettere in difficoltà il lavoro dei nostri dipendenti»
E scoppia la «grana» dei verbali del cda negati al consigliere Bertucco

L'«alleanza» tra Agsm Verona, Aim Vicenza e la lombarda A2A, che hanno sottoscritto una lettera d'intenti non vincolante finalizzata all'avvio dello studio di un percorso congiunto in vista della possibile acquisizione degli assets del gruppo Ascopiave nel settore della vendita del gas e dell'energia elettrica, nonché la costituzione di una partnership nel settore della distribuzione gas, continuano a suscitare polemiche.

L'ultimo intervento è di Mario Faccioli, presidente da ottobre di Agsm Energia, la società che fornisce a 420mila clienti a Verona e in Italia luce e gas ogni giorno: «Vengo da un'esperienza da sindaco e capisco il momento delicato che sta attraversando il nostro Gruppo. Abbiamo ricevuto dal sindaco e dall'Amministrazione un progetto di aggregazione su cui discutere e confrontare. Il nostro compito è di dare all'amministrazione le informazioni utili nell'interesse della città, così da sostenere le nostre ragioni strategiche sedendoci con coraggio al tavolo delle multiutility, con A2A e Ascopiave, in maniera paritetica e non subordinata insieme con Aim. L'atto di indirizzo è chia-

ro: ci chiede il funzionamento ottimale di un sistema attraverso dossier che vanno dall'ambiente, alle reti, alla distribuzione e vendita. Non accetto che, in questo momento, ci si permetta di mettere in difficoltà il lavoro dei dipendenti di Agsm spa e con i clienti».

Intanto il consigliere della Lista Tosi ed ex sindaco Flavio Tosi ieri ha spiegato i motivi che si celano dietro il siluramento dell'ex presidente di Agsm Michele Croce: «Gli strani affidamenti diretti e le inopportune consulenze sono solo un pretesto. Erano note da mesi, noi della Lista Tosi e di Fare Verona le avevamo da tempo denunciate. Sboarina sapeva tutto ma per mesi ha fatto finta di niente. Perciò non giustificano un terremoto politico di tale portata e la rottura di un'alleanza fino a poco tempo fa forte come quella tra Sboarina e Croce, talmente salda che l'Agsm di Croce, per togliere le castagne dal fuoco a Sboarina, ha messo quasi 40mila euro di sponsorizzazione per l'evento dell'ultimo dell'anno del Comune che rischiava di saltare, 40mila euro extra-garanti di soldi pubblici all'azienda organizzatrice dopo gli



Il direttore di Agsm Energia Mario Faccioli

80mila da bando comunale, cosa grave e iniqua». Ma la vera partita che si sta giocando è un'altra, continua Tosi, «ed è quella con Milano e cioè con la multiutility A2A. La Lega da due anni vuole mettere le mani su Agsm per legarla e renderla subalterna al colosso lombardo A2A. Da qui si spiega anche la melina del sindaco sulla fusione con Aim Vicenza, che grazie al sottoscritto da due anni è solo da ratificare: basterebbe una firma, invece Sboarina temporeggia perché un Agsm legata ad Aim sarebbe più forte anche nei confronti di

A2A e questo non può far piacere alla Lega di Salvini, che manda avanti Fontana per manovrare politicamente un sindaco debole come Sboarina. Ma così si svende Verona a Milano, perché Agsm se si legasse ad A2A verrebbe mangiata. A2A ha divorato Brescia che aveva quote paritetiche, figuriamoci cosa succederebbe con Agsm che è dieci volte più piccola».

Una serie di rilievi arriva anche dal Pd, con i segretari provinciale e cittadino Maurizio Facincani e Luigi Ugoli e il gruppo consiliare comunale con Elisa La Paglia, Stefano

Vallani, Federico Benini. In una nota fanno sapere che «Agsm ed Aim devono andare a vedere le carte di Ascopiave ma devono farlo con una strategia e una visione comune che toccherebbe a Verona costruire. Il rischio è che si ripeta l'enorme errore dell'aeroporto Catullo, che ha fatto entrare dalla porta di servizio un socio ingombrante come Save senza sapere che cosa avrebbe fatto il giorno dopo, e senza risolvere tutti i suoi problemi, ragioni per cui oggi si trova a subire tutte le decisioni di Venezia».

E il consigliere comunale di Verona e Sinistra in Comune Michele Bertucco tira fuori la «grana» del direttore generale di Agsm, Daniela Ambrosi, «che ha negato al sottoscritto copia del verbale del cda in cui Croce venne sfiduciato dai consiglieri di amministrazione. Secondo Ambrosi toccherebbe al nuovo cda la scelta se rilasciare o no tale documentazione. Forse la direttrice sfugge che il socio unico di Agsm è il Comune e che il consiglio comunale ne è l'organo sovrano». Chiara è stata la risposta degli uffici comunali, i quali hanno fatto rilevare «che il rilascio dei documenti non è scelta di carattere politico, ma rimessa alla decisionalità degli uffici. Si chiede quindi di fornire risposta, positiva o negativa, al Consigliere comunale». •

LO SCRITTORE. Il matrimonio è la cosa più bella, però ci sono coppie infelici. Guardare al futuro

Sulla libertà della donna non si deve transigere

Bene parlare di famiglia, ma i diritti non vanno messi in discussione

di **FERDINANDO CAMON**

(...) Insieme, queste rivoluzioni hanno trasformato la famiglia, che è il grande contenitore della nostra vita e della vita dei nostri figli, cioè la fonte del nostro futuro. Per queste ragioni il Congresso Mondiale delle Famiglie che si apre a Verona è un evento importantissimo, che serve a celebrare un'istituzione a cui noi dobbiamo tutto quel che siamo.

Sulla stampa che lo accompagna il Congresso si biforca in due diramazioni, una celebrativa (quant'è bella la famiglia, quant'è bello il matrimonio), e una spregiativa (quanto sono brutte le alternative alla famiglia, e quanto sono brutte le alternative al matrimonio). Sulla fase celebrativa si può essere tutti d'accordo, pur con i ragionamenti che subito farò. Sulla fase spregiativa, che è più nel nome degli intervenienti che nel programma annunciato, si può dire che poteva anche non esserci, ed era meglio.

Possiamo esser felici e orgogliosi di trovarci a vivere nella nostra famiglia, cercando tuttavia di comprendere chi si trova a vivere in altre situazioni, senza permetterci di maledirlo o condannarlo (naturalmente, vale anche l'inverso). Per mezzo secolo i bambini che si davano un'istruzione religiosa venivano formati su un manualetto scritto da Pio X, in fondo al quale stava la filastrocca delle colpe più odiate da Dio, e questa filastrocca cominciava con, al primo posto, l'omicidio volontario, e al secondo posto il "peccato impuro contro natura".

L'omicidio volontario lo si capisce: quello che vive accanto a te ha i tuoi stessi diritti di vivere, se tu gli togli la vita commetti un crimine irreparabile, perché se rubi



Giochi in piazza Erbe per le famiglie

puoi restituire, ma se uccidi non puoi resuscitare. Ma il "peccato impuro contro natura" è l'omosessualità, e l'omosessualità può essere accostata all'omicidio? Questo errore fu possibile per un presupposto infondato: che tutti abbiamo una natura eterosessuale, ma gli omosessuali si ribellano alla natura e vanno contro natura. C'è voluto un secolo per capire che gli omosessuali non vanno contro natura, ma seguono la loro natura.

Il primo punto che il Congresso di Verona vuol celebrare è "la bellezza del matrimonio". Sì, c'è una bellezza nel matrimonio. Ma ci sono matrimoni infelici, e l'infelicità la scopri qualche anno dopo che convivi. Sono matrimoni ammalanti, che provocano un perenne star male, e a volte la fuga nel suicidio o nell'omicidio. Sono storie dispe-

ranti. In queste situazioni, piuttosto dello svincolo del coniuge sofferente attraverso la morte, è meglio, mille volte meglio, lo svincolo attraverso la separazione. Chi trova bello il matrimonio può non ricorrere al divorzio, ma è saggio e civile se permette a chi è soffocato dal matrimonio d'interromperlo.

Ho conosciuto bambini, figli di separati, che alla domanda: "State meglio adesso o prima?", rispondono: "Adesso". "Ma prima vostro padre e vostra madre stavano insieme", "Sì, ma litigavano sempre". Visto che il Congresso di Verona discute anche "i diritti dei bambini", insistiamo sul punto: i bambini hanno il diritto di vedere padre e madre che non litigano.

Quando il litigio diventa furibondo, a rimetterci è sempre la donna. Il femminicidio è quasi sempre un uxoricidio,

non esiste l'uccisione della femmina, esiste l'uccisione della moglie o sostituta.

Il femminicidio è un omicidio aggravato, vedo adesso che si parla di aggravare le pene, e lo trovo giusto. Se il Congresso di Verona servisse a questo, sarebbe già utile.

La storia che stiamo attraversando è una lunga marcia della donna verso sempre nuovi diritti. Ci sono campi dove la donna ottiene troppo (nell'affido, per esempio: qui il padre conta poco, come se la paternità fosse un sentimento minore o minimo), ma nella divisione del potere ottiene meno, a partire dalla retribuzione del lavoro. La società è ingiusta. E una società ingiusta non può essere pacifica, perché se le famiglie non sono in pace non possono essere felici. Al Congresso di Verona è in ballo una fetta della nostra felicità. •

IL DOCENTE UNIVERSITARIO. L'ateneo ospita tutti, ma fuori l'ideologia



Lo striscione che campeggia all'università per il pluralismo delle idee, contro le discriminazioni

Perché abbiamo deciso di far sentire la voce del mondo accademico

Non si può accettare la tesi che la natura assegni destini sociali e funzioni psichiche in base al sesso

di **RICCARDO PANATTONI***

(...)In primo luogo, l'affermazione del creazionismo; in secondo luogo l'idea che la natura abbia assegnato a uomini e donne differenti destini sociali e funzioni psichiche, che identificano la donna in un ruolo riproduttivo e di cura; in terzo luogo l'idea che il lavoro fuori casa delle donne, l'esistenza del divorzio e della possibilità di abortire siano le cause del declino demografico. Quarta presa di posizione, il rifiuto del riconoscimento di diritti civili a configurazioni familiari al di fuori della coppia eterosessuale unita in matrimonio; quinta: l'affermazione che configurazioni familiari diverse dalla coppia eterosessuale unita in matrimonio siano contesti educativi e affettivi inadatti all'armonioso sviluppo dei minori; sesta presa di posizione, l'equiparazione tra interruzione volontaria di gravidanza e omicidio.

Infine, la patologizzazione dell'omosessualità e della transessualità e il rifiuto del pieno riconoscimento di diritti civili alle persone che manifestano queste identità; la promozione delle "terapie riparative" per le persone omosessuali.

Tali posizioni vengono affermate come fondate scientificamente, ma in realtà la ricerca internazionale non è mai giunta a questo tipo di esiti e li ha anzi smentiti in diverse circostanze: linee guida di ordini professionali, dichiarazioni di indirizzo di associazioni accademiche, articoli scientifici, comitati etici di riviste scientifiche internazionali hanno da tempo preso le distanze dalle credenze espresse dai relatori del convegno.

Come membri dell'Università di Verona ed esponenti del mondo scientifico ci siamo sentiti interpellati da questi temi e dalle modalità con cui tali posizioni vengono argomentate.

Per iniziativa del Dipartimento di Scienze Umane dell'ateneo scaligero, è stata avviata una raccolta di firme su un documento che denuncia l'uso di convinzioni personali e religiose, presentate come verità scientifiche, al fine di proporre politiche sociali e familiari che limitano libertà e diritti.

Hanno sottoscritto il documento in 672 tra ricercatori e docenti, specializzandi, assegnisti, dottorandi, docenti a contratto di tutte le aree disciplinari e personale tecnico amministrativo.

Nello specifico, il documento è stato firmato da 344 tra professoressa e professori, ricercatrici e ricercatori.

Le restanti 328 firme appartengono ad altri membri della comunità universitaria, che si riconosce nei valori di uguaglianza e solidarietà e rigetta ogni forma di pregiudizio e discriminazione. •

Direttore del Dipartimento di Scienze Umane Università di Verona

di Davide Orsato

Nel corso del 2018, a Verona, hanno varcato la soglia della chiesa per sposarsi 521 coppie.

Nello stesso lasso di tempo, se ne sono presentate in tribunale per divorziare 677. Un sorpasso che è certificato ormai da diversi anni e che viene solo in parte temperato dal numero dei matrimoni civili, ben 649 (ma molto spesso chi vi ricorre celebra anche davanti a un sacerdote): un numero che comunque risente anche del format, di indubbio successo, «Sposami a Verona», con cui diverse coppie da tutto il mondo scelgono di celebrare il loro matrimonio in una location storica.

Dettagli a parte, si tratta di un trend che va avanti da molto. E che restituisce la fotografia di una città ben lontana da come spesso è dipinta, ossia una sorta di roccaforte tradizionalista. Soprattutto in questi giorni, quando manca meno di una settimana all'inizio del World Family Congress (WFC), che tante polemiche ha suscitato per le tesi particolarmente conservatrici degli organizzatori e di cui più di una volta è stata sottolineata, da diversi fronti, la scelta «simbolica» della sede: Verona, per l'appunto.

Come nel resto d'Italia, la diminuzione dei matrimoni, l'innalzamento dell'età media alla data del «sì», l'aumento di separazioni e, quindi, in numeri assoluti, delle persone che vivono da sole, va di pari passo: in dieci anni si parla di una crescita del 60% in tutto il Veneto. Ma Verona, tra gli altri centri della Regione si distingue in maniera particolare, supe-

Le famiglie veronesi si scoprono sempre meno «tradizionali»

rando spesso, a seconda dell'anno preso di riferimento, le due città di analoghe dimensioni: Venezia e Padova. E persino i fugaci segnali di inversione di tendenza sono stati subito smentiti: un aumento dei matrimoni si era avuto nel 2016, con 877 matrimoni contro gli 864 dell'anno precedente, ma poi si è ritornati a scendere. Senza tornare ai dati di dieci anni fa

quando, in città, si sposavano sempre più di mille coppie.

C'è poi il capitolo delle unioni civili, una possibilità introdotta con la legge Cirinnà nel 2016. A Verona le coppie, prevalentemente dello stesso sesso, che hanno deciso di fare ricorso a questo strumento non si sono fatte attendere. Non si è trattato, però, di un fuoco di paglia.



Il manifesto Per la «marcia della famiglia»

Palazzo Barbieri

Bandiera veneta ai nuovi nati e ritorno del «Batar smarso»
Il centrodestra punta sulle tradizioni, critiche da Pd e M5s

Leghista
Laura Bocchi

VERONA (L.a.) Una bandiera per ciascun neonato, un drappo con il leone di San Marco in ogni famiglia veronese come proposto dalla consigliera leghista Laura Bocchi. Ma anche lo studio della lingua veneta alle elementari ed alle medie, in tutte le scuole pubbliche. E domani alzabandiera (di San Marco) in piazza Erbe. È l'offensiva del centrodestra veronese in tema di tradizioni culturali locali. Il consiglio comunale di Verona ha anche deciso di recuperare una manifestazione da molti dimenticata e denominata «Batar smarso», che nella Serenissima Repubblica Veneta, come ricorda la decisione del consiglio comunale dell'altra sera, «contemplava le sfilate di bambini per le strade con pentole, coperchi e tutto ciò che poteva fare frastuono per scacciare il freddo e l'inverno. Questa è la linea decisa da Palazzo Barbieri, tra commenti favorevoli e altri, com'era prevedibile, di segno contrario. Secondo il gruppo consiliare della Lega è

«fondamentale portare avanti queste iniziative a livello locale in linea con il lavoro della Regione Veneto guidata dal governatore Luca Zaia e in contrasto con le attuali politiche europee globaliste che ci vogliono omologati affinché tutti diventino numeri senza identità». Dal Pd era arrivata subito l'ironia del capogruppo Federico Benini, secondo il quale «quelle votate dalla maggioranza erano proprio tutte cose che i veronesi si chiedevano con impazienza». E a 24 ore di distanza, la leader del Cinquestelle a Palazzo Barbieri, Marta Vanzetto chiosa: «Di fronte alle tante e reali esigenze delle famiglie veronesi, il Comune risponde regalando una bandiera a complimenti». L'iniziativa di Palazzo Barbieri è collegata ad una proposta della Regione Veneto già attuata in alcuni paesi (apripista era stato il Comune di Santa Lucia di Piave, nel Trevigiano) e per la cui copertura economica era stata fissata una spesa regionale di circa gomila euro l'anno.

Anzi: i numeri, dopo oltre due anni, si rivelano molto stabili. Nel corso del 2018, nel solo comune di Verona, sono state registrate 42 unioni civili; trenta celebrate direttamente dagli uffici, altre 12 registrate in quanto avvenute in altri comuni, ma con cittadini residenti in città. Inoltre figurano nove trascrizioni per atti certificati in uno stato estero. Per fare un paragone con gli anni precedenti, si può prendere il 2017, unico anno per cui è disponibile un'indagine dell'Istat. Allora le unioni civili erano state 67, ma in tutta la provincia. Nello stesso anno, sommando tutti i comuni del Veneto, le unioni celebra-

L'immagine

La città è diversa da come spesso è dipinta, ossia una roccaforte conservatrice

te sono state 502.

Nemmeno queste ultime, inutile dirlo, sono eterne: sempre in municipio a Verona, nel corso del 2018, ne sono state sciolte tre. Una società in cambiamento, insomma, e se anni fa si parlava di «crisi della famiglia tradizionale» a tutt'oggi, nemmeno a Verona, sembra possibile intravedere una retromarcia. Il tutto si riflette anche nella vita di tutti i giorni: pochi mesi fa, un'indagine dell'ufficio statistica del Comune in collaborazione con l'Osservatorio sui consumi della famiglia dell'Università di Verona faceva notare come la spesa procapite per gli animali domestici, in molti quartieri cittadini, aveva superata quella per i prodotti per l'infanzia, dai bibboni ai pannolini.

Dal punto di vista statistico, insomma, Verona appare tutt'altro che una roccaforte della cosiddetta famiglia «tradizionale».

di DAVIDE ORSATO

Le reazioni all'intesa

«Agsm, fase delicata Chi fa polemica ci mette in difficoltà»

VERONA Aspettando le decisioni che contano (nuovo presidente e nuovo Cda arriveranno solo l'8 aprile) il «caso Agsm» continua a vivere tra valutazioni tecnico-economiche da un lato e polemiche politiche dall'altro.

Un grido d'allarme arriva da un addetto ai lavori, il presidente di Agsm Energia, Mario Faccioli, esponente del centrodestra e già sindaco di Villafranca. Faccioli rivela di avere «ricevuto dal sindaco un progetto di aggregazione su cui discutere e confrontarci», aggiungendo che «il sindaco, e l'assessore Daniele Polato ci hanno dato un atto di indirizzo e ci chiedono una valutazione così da sostenere le nostre ragioni, sedendoci al tavolo delle multiutility con A2A e Ascopiave, insieme con Aim Vicenza. L'atto di indirizzo è chiaro – dice Faccioli – e ci chiede il funzionamento ottimale di un sistema attraverso dossier che vanno dall'ambiente, alle reti, alla distribuzione e vendita». Dopo di che «super Mario» (come è chiamato dai suoi seguaci) lancia un ammonimento: «Non accetto – dice – che ci si permetta di mettere in difficoltà il lavoro dei dipendenti di Agsm con i clienti, né che vengano "sparati" numeri o sentenze senza avere un briciolo di competenza e conoscenza» al punto che «ogni giorno ci troviamo sulla stampa nazionale per polemiche tutte veronesi che minano l'autorevolezza di Agsm tutta in questa fase delicata».

Una fase che, giova ripeterlo, comprende due operazioni, l'una distinta dall'altra, che vanno avanti in parallelo: la fusione Verona-Vicenza e la mega-alleanza Milano-Brescia-Verona-Vicenza-Treviso. Sul piano politico, da registrare la dura critica dell'ex sindaco, Flavio Tosi, che ha rispolverato un vecchio motto della Liga Veneta: «Né schiavi di Roma né servi di Milano, si diceva allora tra i primi militanti – ha ricordato Tosi – e sarebbe il caso di ricordarsene, visto l'abbraccio con A2A Milano, voluto da Matteo Salvini e dai dirigenti lombardi della Lega: noi – ha concluso Tosi – siamo la capitale economica del veneto, e sarebbe un peccato diventare semplicemente un'altra provincia della Lombardia...» Michele Bertucco (Sinistra in Comune) polemizza da parte sua con l'attuale direttore di Agsm, Daniela Ambrosi. Il consigliere aveva chiesto copia del verbale del Cda in cui Croce venne sfiduciato, ma Ambrosi ha risposto che toccherà al nuovo Cda decidere se dargli la documentazione. Bertucco le ricorda allora che il socio unico di Agsm è il Comune e che il consiglio comunale ne è l'organo sovrano, tanto che gli stessi uffici comunali hanno invitato apertamente Ambrosi a rispondere. Prende infine posizione anche il Pd, che col suo vertice al completo afferma che «il vero rischio è che si ripeta l'enorme errore dell'aeroporto Catullo, che ha fatto entrare dalla porta di servizio un socio ingombrante come Save ed ora si trova a subire tutte le decisioni di Venezia. Ad oggi – ricordano poi i massimi dirigenti del Pd – Agsm è priva di un presidente e, di fatto, anche di un direttore generale, è senza un piano industriale, è al collasso in un settore delicatissimo come quello dei rifiuti ed è discretamente indebitata: cosa potrebbe mai mettere nel piatto dell'operazione con Asco Piave se non quote di proprie società?»

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPA

Flashmob

**in Piazza Bra
30 Marzo
dalle 11 alle 13**

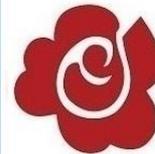


VERONA

**SPEGNI L'ODIO
ACCENDI IL CUORE**

**EU
RO
PA**

**AREA
Liberal**



**radicali
italiani**